



DOVE VA LA CHIESA ITALIANA?

“Vestigia Christi sequentes” o con troppo occhio alle cose della politica?

(ove Gesù getterebbe ancora molti trafficanti fuori dal Tempio...)

Maurizio Dossena

Un paio di numeri fa di questa Rivista scrivevo riflessioni riguardo ai rischi, per le persone di Chiesa, di cadere nella trappola della mondanità. Oggi, con lo stesso atteggiamento di rispetto e concretezza insieme – condizione indispensabile per un devoto figlio della Chiesa Cattolica -, intendo rivolgere la mia attenzione a un rischio analogo, quello di far politica. Dare a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio, rimane un paletto fondamentale per tutti e, se è vero come è vero che la politica deve rispettare i limiti del bene comune e della legge naturale e per chi si rifà al messaggio di Cristo e della sua Chiesa vi sono i Comandamenti e il Catechismo anche in politica, la Chiesa come istituzione non si deve occupare direttamente di politica: c'è cascata tante volte un po' in tutte le epoche della storia e si è sempre concluso ciò esser stato negativo e controproducente. Il fenomeno è superato? No. Basterebbe già partire dal Concilio Ecumenico Vaticano II, dalla dichiarazione “*Dignitatis Humanae*”, la quale insegna che *“la libertà consiste in questo, che tutti gli uomini devono essere immuni dalla coercizione da parte di singoli, di gruppi sociali e di qualsivoglia potestà umana, cosicché in materia religiosa nessuno sia forzato ad agire contro la sua coscienza, né sia impedito, entro debiti limiti, di agire in conformità con la sua coscienza privatamente o pubblicamente, in forma individuale o associata.”* Il Vangelo, infatti, non si rivolge a una “parte”, non parla di “parte”, ma di mondo: *“Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perchè chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perchè il mondo sia salvato per mezzo di lui”* (Giovanni 3,16-17).



Un legame sostanziale unisce cattolici, politica e dottrina sociale della Chiesa, un legame che si fonda sull' ecclesiologia così come è espressa dal Magistero, soprattutto da quello più recente e, quindi, più direttamente rispondente alle sfide della società secolarizzata; la dottrina sociale della Chiesa è la morale sociale cristiana, fondata sul

Vangelo e su tutta la tradizione dai tempi apostolici e dall'epoca dei Padri della Chiesa fino ai recenti interventi del Magistero, attraverso la quale la Chiesa "offre un insieme di principi di riflessione e di criteri di giudizio, e quindi di direttive di azione fondati su tre pilastri: la verità sull'uomo, la verità su Cristo e la verità sulla Chiesa. [...] Infatti, trascurare la fondazione teologica della politica e valutare la «teologia della politica» che ne deriva come una *theologia otiosa*, oppure considerarla non solo vana ma addirittura dannosa [...] equivale, se non a ridurre automaticamente l'autorità al potere e a confondere il servizio con il dominio, almeno a esporsi a tale riduzione e a tale confusione, eventualmente trattando la Cristianità — cioè quanto resta del mondo cattolico — come un residuo sociologico destinato a estinzione e non come una realtà da risvegliare" (G.Cantoni, "Quaderni di Cristianità", 1986). "Poiché l'uomo è costituito da due principi distinti, corpo e anima, è chiaro che di tutto quanto lo riguarda sarà molto più importante ciò che concerne l'anima di quello che concerne il corpo; quindi ciò che è spirituale e imperituro ha più valore di quanto è materiale e mortale". (P. Corrêa de Oliveira). Del resto, la Sacra Congregazione per la Dottrina Della Fede ci ricorda che *"la vita sociale, nella varietà delle sue forme e nella misura in cui è conforme alla legge divina, costituisce un riflesso della gloria di Dio nel mondo."* (Istruzione su libertà cristiana e liberazione «Libertatis conscientia»).

Certo concordo che "la salvezza delle nazioni non verrà dalla politica", una tentazione ricorrente nella storia del movimento cattolico italiano, che consiste nel pensare che prima bisogna conquistare il potere politico e poi con la forza dello Stato far calare sulla società il modello cattolico. E' il progetto provato in diverse direzioni, prima con il tentativo di 'cattolicizzare' il regime fascista, poi con la Democrazia Cristiana, in particolare attraverso quella parte che faceva riferimento a Giuseppe Dossetti e altri, da cui nacque la corrente di sinistra che si opporrà ad Alcide De Gasperi dentro il partito e ai Comitati Civici di Luigi Gedda nel mondo cattolico: qui troviamo la più eloquente lezione della Storia a proposito di eccessivo coinvolgimento delle strutture ecclesiali (nelle loro varie forme) nelle cose della politica e lo rileggiamo attraverso il contributo de "La Civiltà Cattolica" dal titolo "In politica «da cristiani»" (1989), che esaminava la natura della D. C. ben chiedendosi che cosa si dovesse intendere per «partito di ispirazione cristiana», facendo la storia di questo partito e ponendosi la questione se esso «*ha mantenuto la sua ispirazione cristiana oppure, come alcuni ritengono, si è secolarizzata*»; veniva ricordata la distinzione in tre periodi, quello del «partito "confessionale" (leoniano), quello del partito aconfessionale (sturziano), quello del partito democratico-cristiano (degasperiano): nel primo i cattolici sono intervenuti «nell'agone politico per un motivo religioso», coinvolgendo «la Chiesa nelle vicende politiche» ma sollevando anche «reazioni antiecclesiastiche e anticlericali», cosicché molti cattolici avvertirono l'esigenza di formare «un partito propriamente politico autonomo dalla Gerarchia»; successiva fondazione del Partito Popolare da parte



di Don Sturzo, che si poneva sul terreno politico non su quello religioso, quindi un partito aconfessionale, con un'attenzione particolare alle classi popolari. Il



terzo periodo è segnato dalla DC di De Gasperi, con un «più stretto e complesso» rapporto con la Chiesa di quanto non lo fosse quello del PPI: «l'idea di De Gasperi era che la DC fosse un partito politico, laico, quindi aconfessionale e autonomo dalla Gerarchia» ma «per la riuscita del suo progetto De Gasperi aveva bisogno che la Chiesa appoggiasse la DC, convogliando su di essa il voto unitario dei cattolici»: De Gasperi ottenne tale appoggio, ma questo fatto provocò anche «contraccolpi negativi sulla natura e sull'azione della DC: essa finiva con l'apparire "il partito dei cattolici", "il partito della Chiesa" e la sua autonomia da questa veniva, in una certa misura, limitata». Su queste conclusioni che la Storia ci presenta fin troppo chiari, deduciamo la negatività di una riedizione (che oggi alcuni agitano) del



partito dei cattolici.

Luigi Gedda con Pio XII

Diamo ora la parola ad alcuni esponenti di oggi dell'establishment ecclesiastico, a cominciare dal Vescovo (ora emerito) di Pavia e già presidente di "Pax Christi Italia"



Giovanni Giudici, il quale (2012), rievocando l'insegnamento del Card. Martini, ricorda come, "per quanto riguarda la politica, egli fu sempre fermo e rigoroso nella cura per le distinzioni tra valori ultimi e valori penultimi, tra religione e politica, tra Chiesa e partiti. Nei gesti e nelle parole operava per una distinzione dei piani che in genere in Italia è scarsamente praticata. Certamente non ha mai mostrato l'attitudine a interloquire direttamente con il potere politico, pratica non assente in talune occasioni nella posizione pubblica della CEI. Piuttosto ha operato, in sintonia con il Concilio, per stimolare e valorizzare la responsabilità dei laici cristiani in politica. [...] Per quanto riguarda la politica, in un discorso alla città, egli distingue tra neutralità, imparzialità, equidistanza della Chiesa. [...] Ricordiamo anche la sua lettura critica del dialogo con l'Islam, nel discorso di S. Ambrogio." Da parte sua il Card. Biffi ricordava

(al convegno nazionale dei delegati diocesani della Pastorale del lavoro, dei responsabili delle Scuole di formazione all'impegno sociale e politico e dei responsabili delle aggregazioni operanti nel settore promosso dall'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro della CEI) che " la passione con cui portiamo oggi davanti a Dio, col pane e col vino dell'offertorio, i problemi, le ansie, le difficoltà del mondo del lavoro [...] pongono davanti a tutti il fatto che noi non pensiamo alla religione come a un fenomeno che possa star racchiuso nell'intimità dei nostri cuori e nella sacralità dei nostri riti, [perchè] il primo rispetto che dobbiamo avere verso i nostri interlocutori è quello di presentarci a loro con il nostro volto, con la chiarezza delle nostre idee, con la sincerità dei nostri intenti, senza mascherature o abnormi contaminazioni delle dottrine."



L'Arcivescovo di Trieste Giampaolo Crepaldi, in una disamina su quelli che sono i criteri attraverso i quali guardare l'Europa di oggi, ha avuto parole molto critiche nei confronti del Super Stato europeo e dei "nuovi assolutismi" che lo ispirano e ha messo in guardia da una nuova e pericolosa ideologia: "Esiste l'ideologia dell'uropeismo, portata avanti da molte forze politiche, dalle élite intellettuali del vecchio continente che ha una visione della persona e della vita sociale non condivisibile dal punto di vista della Dottrina sociale della Chiesa". Il Vescovo di Reggio Emilia Massimo Camisasca ha avuto recenti parole assai chiare sulla priorità dei principi non negoziabili: "Mi auguro che siano elette persone che abbiano a cuore la difesa della vita in ogni momento del suo svolgimento, persone che abbiano a cuore la maternità e il diritto alla vita del concepito, candidati perciò che si facciano promotori di una politica di aiuto alla famiglia e alla nascita, alle ragazze madri, ai consultori e alle associazioni che sostengono il diritto alla vita. [...]"



Mons. Crociata, vicepresidente della COMECE (Conferenze episcopali dell'Unione Europea), ha detto che i vescovi devono sempre intervenire in nome dei motivi ultimi, evitando di mescolare la propria voce a quella dei politici. Anche il vescovo di Nanterre, mons. Rougé, ha invitato a non demonizzare l'euroscetticismo ma a capirlo in quanto espressione di un malessere reale.



Il Card. Bagnasco, in una intervista alla vigilia delle elezioni, ha detto che i vescovi votano per l'Europa unita e che l'Italia deve portare in Europa la solidarietà. A voto avvenuto, il segretario della COMECE Padre Poquillon, si è dichiarato soddisfatto della così alta partecipazione al voto, segno di responsabilità: "Ora - afferma il blog 'La nostra Bussola Quotidiana' - sia l'unità, sia la solidarietà, sia la partecipazione al voto

sono elementi vuoti di contenuto. Unità per cosa? Solidarietà in che senso? Partecipazione a che scopo? Sono parole che non dicono niente.”

Il Vescovo di Ventimiglia-Sanremo Antonio Suetta è recentemente incorso in una vera e propria persecuzione mediatica per aver dato pubblicamente ragione alle ragioni del Ministro degli Interni circa gli sbarchi clandestini, meritandosi il titolo di “vescovo sovranista”: un blog molto critico di queste cose conclude che “i pastori che giudicano la realtà con le lenti della ragione e della Chiesa ci sono ancora. Ma la loro voce è solo un soffio di vento.”



Su questa ultima recente questione, per la quale abbiamo assistito a una palese presa di posizione di gran parte di quello che sopra abbiamo chiamato “establishment ecclesiastico”, a cominciare dal vertice della CEI, è stata da più parti decretata come screditamento la presa di posizione ampiamente politicizzata alla vigilia delle ultime elezioni, la quale, non solo è incappata in una palese e forte sconfessione da parte della maggioranza dei votanti, ma ha dimostrato una discutibilissima volontà di riprendere quello stile di intromissione della Chiesa/apparato nelle vicende di politica e di partito che – come sopra abbiamo ricordato – tanto sfasamento ha portato e tanto già è stata sconfessata.

Terminiamo con il riferimento al Card.Parolin, il quale ha cercato – per dovere d’ufficio – di sostenere (pur ricordando la natura drammatica della vita in Cina) i contatti fra la Santa Sede e questo Paese, suscitando questo commento spontaneo di un sacerdote cinese: “Il cardinale ha fatto il suo dovere: parlare di fiducia e ottimismo, con frasi belle ma un po’ teoriche, senza tanti dettagli concreti. Sembra simile al comportamento di noi preti quando andiamo a fare visita a un malato grave in ospedale: sentiamo il dovere di dire parole di incoraggiamento e di fiducia, con la buona intenzione di consolare il



malato, senza poterlo guarire”.

E, visto che sto elaborando queste mie riflessioni nel giorno della festività di Penecoste, voglio ora concluderle con l’invocazione “*Vieni Santo Spirito e rinnova la faccia della Terra!*”